

Con le mani in tasca e il suo vestito elegante, Adamsberg si godeva pienamente quella lunga camminata, mentre Radstock passava di strada in strada per mostrare le bizzarrie della vita notturna londinese. Ecco una donna che dormiva sotto una tettoia fatta di ombrelli cuciti insieme, stringendo fra le braccia un «teddy bear» alto più di un metro. – Un orsacchiotto di peluche, – tradusse Danglard. – Avevo capito, – ribatté Adamsberg.

– E qui, – disse Radstock indicando un viale perpendicolare, – ecco lord Clyde-Fox. Il perfetto esempio di ciò che chiamate un aristocratico eccentrico. In realtà, non ce ne restano moltissimi, si riproducono poco. Questo è ancora giovane.

Radstock si fermò perché potessero osservare il personaggio, con la soddisfazione di chi mostra agli ospiti un pezzo raro. Adamsberg e Danglard lo contemplarono, docili. Alto e magro, lord Clyde-Fox ballonzolava goffamente, sul punto di cadere, reggendosi prima su un piede poi sull'altro. A dieci passi da lui, un altro uomo fumava un sigaro, malfermo sulle gambe, osservando le difficoltà del compagno.

– Interessante, – disse Danglerd in tono cortese.

– È spesso da queste parti, ma non tutte le sere, – disse Radstock, come se i colleghi avessero avuto un autentico colpo di fortuna. – Ci stimiamo a vicenda. Cordiale, sempre una parola gentile. È un punto di riferimento nella notte, un faro amico. A quest'ora viene dal suo giro di bevute, cerca di tornare a casa.

– Ubriaco? – domandò Danglerd.

– Mai completamente. Si picca di esplorare i limiti, tutti i limiti, e di aggrapparvisi. Sostiene che camminando sulle creste, in equilibrio tra un versante e l'altro, è sicuro di soffrire ma di non annoiarsi mai. Tutto bene, Clyde-Fox?

– Tutto bene, Radstock? – rispose l'uomo sventolando una mano.

– Simpatico, – commentò il sovrintendente. – Insomma, nei momenti migliori. Quando è morta sua madre, due anni fa, voleva mangiarsi un'intera scatola di sue fotografie. La sorella è intervenuta piuttosto brutalmente e la faccenda è finita male. Una notte all'ospedale per lei, una notte in guardina per lui. Il lord era furibondo perché gli avevano impedito di mangiare quelle fotografie.

– Mangiare sul serio? – domandò Estalère.

– Sul serio. Ma qualche fotografia, cosa sarà mai? A quanto pare, da voi, c'è stato un tale che voleva mangiarsi un armadio di legno.

– Che dice? – domandò Adamsberg, vedendo Radstock aggrottare le sopracciglia.

– Dice che da noi un tizio voleva mangiarsi un armadio di legno. Cosa che del resto ha fatto nel giro di qualche mese, con lo sporadico aiuto di due o tre amici.

– Un episodio bizzarro veramente accaduto, eh, Danglerd?

– Certo. È successo all'inizio del ventesimo secolo.

– Normale, – disse Estalère, che spesso non sapeva scegliere le parole, o i pensieri. – So di uno che si è mangiato un aereo e ci ha messo solo un anno. Un piccolo aereo.

Radstock annuí con una certa gravità. Adamsberg aveva notato in lui una tendenza alle asserzioni solenni. Talvolta elaborava lunghe frasi che – a giudicare dal tono – riguardavano l'umanità e le sue sorti, il bene e il male, l'angelo e il diavolo.

– Ci sono cose – disse Radstock, mentre Danglard traduceva in simultanea – che un uomo non è in grado di concepire finché a un altro non viene la bizzarra idea di farle. Ma una volta fatta, quella cosa, buona o cattiva che sia, diventa patrimonio dell'umanità. Utilizzabile, riproducibile, e addirittura superabile. L'uomo che si è mangiato un armadio dà a un altro la possibilità di mangiare un aereo. Così si svela a poco a poco il continente ignoto della follia, come una carta geografica si completa con il procedere delle esplorazioni. Noi ci avventuriamo alla cieca, aiutati solo dall'esperienza: è ciò che ho sempre detto ai miei uomini. Per esempio, lord Clyde-Fox si sta togliendo e rimettendo le scarpe, per poi ricominciare, da non so quanto. E non si sa perché. Quando lo si saprà, un altro potrà fare la stessa cosa.

– Ehi, Clyde-Fox! – lo apostrofò il vecchio poliziotto avvicinandosi. – Qualche problema?

– Ehi, Radstock, – rispose il lord con voce flautata.

I due si scambiarono un cenno familiare, due adepti della notte, due esperti che non avevano nulla da nascondersi l'un l'altro. Clyde-Fox appoggiò a terra un piede con il calzino, tenendo in mano la scarpa, di cui scrutava intensamente l'interno.

– Qualche problema? – ripeté Radstock.

– Un bel problema. Vada a vedere, se ha il fegato di farlo.

– Dove?

– Al cancello del vecchio cimitero di Highgate.

– Non mi piace che si ficchi il naso laggiú, – borbottò Radstock. – Lei cosa ci faceva?

– Un'esplorazione estrema in compagnia di amici scelti, – rispose il lord indicando con il pollice l'uomo che fumava il sigaro. – Tra paura e ragione. Conosco quel posto come le mie tasche, ma lui voleva vederlo. Attenzione, – aggiunse Clyde-Fox abbassando la voce, – l'amico è sbronzo marcio e veloce come un folletto. Ha già messo al tappeto due tizi al pub. Insegnante di balli cubani. Nervoso. Non è di qui.

Scosse di nuovo la scarpa, la calzò, si tolse l'altra.

– Ok, Clyde-Fox. Ma le sue scarpe? Le sta svuotando?

– No, Radstock, le controllo.

L'uomo di Cuba disse qualcosa in spagnolo, il cui significato sembrava essere che ne aveva abbastanza e levava le tende. Il lord gli fece un cenno distratto con la mano.

– Secondo lei, – riprese, – cosa ci si può mettere, nelle scarpe?

– Dei piedi, – intervenne Estalère.

– Esatto, – disse Clyde-Fox rivolgendo uno sguardo di approvazione al giovane brigadiere. – E conviene verificare che nelle tue scarpe ci siano proprio i tuoi piedi. Radstock, se mi fa luce con la torcia, forse potrei risolvere la questione.

– Cosa vuole appurare?

– Se dentro ci vede qualcosa.

Mentre Clyde-Fox reggeva in alto le scarpe, Radstock ne ispezionò metodicamente l'interno. Adamsberg, lasciato in disparte, girava intorno a loro a passi lenti. Immagi-

nava quel tale che masticava il suo armadio un pezzo alla volta, per mesi. Si domandava se, personalmente, avrebbe preferito mangiare un armadio o un aereo, o le fotografie di sua madre. O qualcos'altro? Qualcosa che delineasse una nuova regione del «continente ignoto della follia» descritto dal sovrintendente.

– Niente, – dichiarò Radstock.

– Me lo garantisce?

– Sì.

– Bene, – disse Clyde-Fox rimettendosi le scarpe. – Brutta storia. Faccia il suo mestiere, Radstock, vada a controllare. Al cancello. Un mucchio di vecchie scarpe lasciate sul marciapiede. Si prepari spiritualmente. Saranno una ventina, non può non vederle.

– Non è il mio mestiere, Clyde-Fox.

– Certo che lo è. Sono ben allineate, con la punta rivolta verso il cimitero, come se volessero entrare. Ovviamente parlo del vecchio cancello principale.

– Di notte il cimitero è sorvegliato. Chiuso agli uomini e alle scarpe degli uomini.

– Be', loro vogliono entrare lo stesso, e hanno un atteggiamento molto antipatico. Vada a controllare, faccia il suo mestiere.

– Clyde-Fox, non me ne frega niente che le sue vecchie scarpe vogliano entrare.

– Sbaglia, Radstock. Perché dentro ci sono i piedi.

Ci fu un momento di silenzio, una sgradevole onda d'urto. Dalla gola di Estalère uscì un breve gemito, Danglard incrociò le braccia. Adamsberg interruppe il suo andirivieni e alzò la testa.

– Gesù, – mormorò Danglard.

– Che dice?

– Dice che delle vecchie scarpe vogliono entrare nel-

l'antico cimitero. Dice che Radstock sbaglia a rifiutarsi di andare a controllare, perché dentro ci sono i piedi.

– Bene, Denglard, – tagliò corto Radstock. – È sbronzo. Bene, Clyde-Fox, lei è sbronzo. Torni a casa.

– Dentro ci sono i piedi, Radstock, – ripeté il lord in tono pacato, per dare a vedere di essere ben saldo sulla sua cresta. – Tagliati all'altezza delle caviglie. E quei piedi tentano di entrare.

– Ok, tentano di entrare.

Adesso lord Clyde-Fox si ravviava con cura i capelli, segno del suo imminente commiato. Sembrava che aver confidato il suo problema lo avesse riportato alla vita normale.

– Devono essere scarpe piuttosto vecchie, – aggiunse, – quindici o vent'anni di età, forse. Uomini, donne.

– E i piedi? – domandò con discrezione Danglard. – I piedi sono ridotti a scheletro?

– *Let down*. È sbronzo, Denglard.

– No, – rispose Clyde-Fox riponendo il pettine e ignorando il sovrintendente. – I piedi sono quasi intatti.

– E tentano di entrare, – concluse Radstock.

– Proprio così, *old man*.